

# Assemblea Regionale Siciliana

## X

SEDUTA DI SABATO 14 GIUGNO 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

Annunzio di interpellanze . . . . .	Pag. 63
PRESIDENTE.	
Annunzio di risposta scritta ad interrogazione . . . . .	> 64
PRESIDENTE.	
Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo regionale . . . . .	64
FRANCO, RAMIREZ, LA LOGGIA, <i>Assessore all'agricoltura</i> , AUSIELLO, LO PRESTI F. P., ALESSI, <i>Presidente regionale</i> , CACOPARDO, LEONE MARCHESANO, PRESIDENTE, BONFIGLIO, GALLO CONCETTO, FERRARA.	

La seduta comincia alle ore 17,10.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Annunzio di interpellanze

FERRARA, *segretario*, dà lettura delle seguenti interpellanze:

« Interpello il Presidente della Regione e l'Assessore ai trasporti e alle comunicazioni, affinché dichiarino se intendano richiedere al Governo nazionale l'immediato ripristino della tariffa differenziale per i trasporti ferroviari del vino, la cui inopinata abolizione ha arrecato gravi danni al commercio di questo prodotto, che interessa una grande massa di piccoli agricoltori ed una cospicua quantità di lavoratori. — F.to: *Francesco Beneventano* ».

« Interpello il Presidente della Regione, l'Assessore alle finanze e l'Assessore all'industria, commercio e lavoro, affinché dichiarino se intendano rimediare ai gravi danni apportati all'economia siciliana:

a) dal Decreto Legislativo del 21.3.1947, n. 116, circa l'inasprimento dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli;

b) dallo sblocco degli alcoli di prima categoria (estratti in massima parte da melassa), previsto con l'abolizione dell'art. 4 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 26.4.1945, n. 223, chiedendo al Governo nazionale:

1°) che sia ripristinata la riserva d'impiego prevista dall'abolito art. 4 del D.L.L. 26.4.1945, n. 223, e che tassativamente l'aggiunta ai vini, vermut, marsala, aperitivi a base di vino e vini liquorosi, sia riservata all'alcool di seconda categoria;

2°) che la tassa di fabbricazione di confine sugli alcoli di 1° e 2° categoria sia riportata a L. 20.000 l'ettanidro, con lo stesso privilegio previsto dalla legge 26.10.1946, cioè l'abbuono di L. 4000, per l'alcool da vino, vinacce, cascami della vinificazione e frutta;

3°) che per gli alcoli di prima categoria (quasi interamente prodotti nell'Italia settentrionale) e quelli di provenienza estera, venga ripristinata la tassa erariale di almeno lire 35.000 l'ettanidro, per colmare la differenza del costo di produzione nei confronti di quelli di 2° categoria, provenienti in grandissima parte dalla industria isolana e meridionale. — F.to: *Francesco Beneventano* ».

« Interpello il Presidente della Regione, l'Assessore alle finanze e l'Assessore all'agricoltura, affinché dichiarino, se intendano sospendere l'esecutività per tutti i comuni della Sicilia del D.L. n. 177 del 29.3.1947, sul riordinamento della finanza locale, in attesa che quest'Assemblea elabori in merito un provvedimento meno gravoso per la produzione o per il consumo dei prodotti vitivinicoli; subordinatamente, qualora credano opportuno non sospendere la esecutività del D. L. n. 177 del 29 marzo 1947, affinché dichiarino se inten-

dano emanare un regolamento che apporti le seguenti modifiche al succitato Decreto Legislativo:

a) emendamento dell'art. 1, in modo che il gravame dell'imposta non superi il 5% del valore del prodotto all'atto del suo passaggio al consumo. Per quanto riguarda l'imposta sul vino in bottiglia, in attesa di una legislazione speciale, che ne regoli e faciliti la distribuzione, venga mantenuto lo stesso rapporto di maggiorazione, già esistente con i vini distribuiti a spina;

b) emendamento dell'art. 2, in modo che l'esenzione dall'imposta venga più equamente ed uniformemente estesa a tutti i produttori, senza odiose distinzioni ed offensive esclusioni;

c) soppressione dell'art. 3;

d) soppressione dell'art. 10.

F.to: *Brancesco Beneventano* ».

PRESIDENTE comunica che le interpellanze, testè lette, saranno poste all'ordine del giorno e svolte a loro turno.

#### **Annunzio di risposta scritta ad interrogazione**

PRESIDENTE comunica che l'on. Assessore ai lavori pubblici ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Borsellino Castellana, e che essa sarà allegata al resoconto della seduta odierna.

#### **Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo regionale.**

FRANCO, riferendosi alla discussione svoltasi nella precedente seduta, respinge l'accusa di poca democraticità mossa dalle sinistre al Governo, e quella implicita di tradimento, per non aver voluto la Democrazia cristiana formare la compagine governativa d'accordo con il Blocco del popolo, in modo da creare un governo che fosse l'espressione quasi esclusiva degli interessi dei contadini. Confuta tale asserzione, sostenendo che le trattative precedenti alla elezione del Governo e le elezioni stesse costituiscono, invece, una prova della maturità della nascente democrazia siciliana, che ha ormai avuto il suo collaudo e la cui essenza non può essere sminuita dalla critica di alcuno.

A suo avviso, nella formazione del Governo regionale, i partiti hanno dimostrato comprensione, senso di responsabilità, di misura, di opportunità e di giusta valutazione di quella che è stata l'esperienza politica, dalla liberazione in poi, in Italia. L'esarchia e poi la triarchia sono state le cause dirette del disordine e del caos; l'azione del governo naufragò in un continuo litigio fra i partiti al potere, alcuni dei quali, pur facendo parte del governo

stesso e dividendone le responsabilità, fomentavano l'opposizione del Paese. Così le agitazioni si susseguirono a catena; il costo della vita rincarò e le continue richieste di aumento di salari contribuirono ad abbassare il potere d'acquisto della lira; quindi nuove emissioni di carta moneta, nuove ascese dei prezzi e nuove agitazioni e richieste trascinarono il Paese sull'orlo dell'abisso.

La scissione del Partito socialista valse a rivelare la necessità di una modifica del sistema del Governo e l'interpellanza Nitti richiamò il Paese al senso di responsabilità. Quando la moneta sta per crollare, quando il valore del risparmio è ridotto a zero, allora si rende necessaria una virata energica della politica governativa.

Pertanto, in Sicilia era doveroso fare tesoro di quanto accaduto al Centro; avere il coraggio, fin dall'inizio dell'autonomia, di creare un governo che potesse effettivamente governare. E questo è stato fatto con criteri democratici, cioè col rispetto della volontà della maggioranza. Nè può tacersi della prova di maturità democratica già data dal popolo dell'Italia meridionale ed insulare, quando in occasione del referendum istituzionale, pur essendosi espresso, con la sua maggioranza, favorevole al regime monarchico, si assoggettò alla volontà della maggioranza nazionale.

Con una legge elettorale rigidamente fedele al sistema proporzionale, ritiene arbitraria l'illazione che il gruppo isolato più forte abbia sempre il diritto di costituire il governo, perché è alla maggioranza effettiva che spetta un tale privilegio.

La Giunta regionale attuale è indubbiamente espressione di una maggioranza, la quale ha sentito il dovere di formare un governo omogeneo con un programma che è comune a tutti, che interpreta tutti i bisogni dell'Isola e che non è semplicemente un'elencazione di problemi - come è stato erroneamente detto, - perchè ne prevede anche gli sviluppi e ne indica le soluzioni. Sarà compito dell'Assemblea studiare i mezzi con i quali affrontare questi problemi, e creare un ordinamento legislativo che consenta di risolverli concretamente.

Replicando ad una affermazione dell'on. Li Causi, tiene a precisare che i qualunquisti non sono agganciati a nessun altro partito, ed esprime altresì il suo compiacimento nel constatare che nemmeno il Governo è agganciato alla maggioranza che lo ha eletto, come ha dimostrato esponendo un programma rigido, che potrà anche non essere approvato dai vari gruppi che hanno contribuito alla sua elezione. I gruppi della maggioranza, dunque, non sono legati da nessun accordo e si riservano soltanto di collaborare nella libertà più

assoluta, discutendo e adottando quei provvedimenti che si renderanno necessari e opportuni nell'interesse superiore del Paese.

Deve, inoltre, rammaricarsi dell'accenno fatto dall'on. Li Causi ai carabinieri ed afferma che, anche se singoli militi del Corpo possono talvolta mancare ai loro compiti, l'Arma nel suo complesso rappresenta qualche cosa di tradizionalmente superiore alle eventuali colpe isolate. I carabinieri, oltre a costituire una formazione di polizia giudiziaria, sono soldati che hanno fatto sempre il loro dovere anche nei periodi in cui tutti gli uffici dello Stato, tutte le autorità, sembravano perdersi e infangarsi, e sembrava che il marcio fosse penetrato in tutti i corpi e in tutte le coscienze umane. Sono contadini che abbandonano la terra e vanno a servire nel paese nell'illusione di una vita migliore, sono povera gente con famiglia a carico, mal pagati e assoggettati ciononostante ad una rigida disciplina e al dovere di esporre la propria vita per mantenere integro l'onore dell'Arma, ricca di tradizioni, di sacrifici individuali e collettivi. Al riguardo, ricorda un episodio accaduto nell'ultima guerra in Africa orientale, nel Chenia, quando un intero reparto di carabinieri di fronte a forze soverchianti di abissini, fatti arroganti per la vittoria, seppe morire, pur di non arrendersi ad un popolo barbaro. Le isolate mancanze di qualche carabiniere non possono, quindi, cancellare le tradizioni dell'Arma che del resto, in Sicilia, gode della fiducia e della benevolenza delle popolazioni.

Dopo avere affermato che il popolo siciliano è in netta ripresa per merito della iniziativa privata, richiama l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, se da un canto in molte zone la produzione si fa più intensa per lo sforzo dei piccoli proprietari e delle piccole industrie, d'altro canto l'azione governativa non è sufficiente per fiancheggiare tale sforzo. La produzione agrumaria ogni anno è in crisi perchè lo Stato, non essendo in grado di fornire i mezzi di trasporto, manca spesso alle sue promesse. La carenza dell'azione governativa in questo campo provoca una speculazione che costringe i produttori e i commercianti d'agrumi a pagare noli esosi per potere sfruttare una ricchezza che andrebbe altrimenti perduta, venendosi a costituire così un sistema che è esiziale nei confronti della produzione agrumaria.

Sottopone, pertanto, all'attenzione del Governo questo problema, suggerendo la riattivazione dei carri ferroviari danneggiati, ricorrendo eventualmente al concorso dei privati, e ad un'energica azione per far ritornare nell'isola tutti i vagoni che ne escono. La Sicilia un tempo aveva un parco ferroviario ricchissimo;

oggi si è notevolmente impoverita, perchè i carri ferroviari hanno finito per venire assegnati ad altre regioni, senza che si tenesse conto che l'esportazione siciliana è per l'Italia una fonte cospicua di valuta estera.

Personalmente ritiene il problema dei trasporti uno dei più urgenti da risolvere, in quanto non è sufficiente interessarsi del miglioramento della produzione, ma è soprattutto necessario valorizzare i prodotti rendendo agevole - specialmente per quelli deperibili - la loro esportazione con mezzi rapidi, sia nei mercati interni, sia in quelli esteri che gradualmente l'Italia va riacquistando.

Riguardo alle relazioni commerciali con l'estero, è dell'opinione che il Governo regionale debba essere presente tutte le volte che lo Stato italiano concorda dei trattati di commercio con altre nazioni impegnando prodotti siciliani, per evitare che tali accordi vengano stipulati in funzione di interessi niente affatto siciliani.

A tal proposito, ricorda un trattato commerciale stipulato con la Francia per l'esportazione di arance, nel quale il prezzo del prodotto venne fissato ad un livello inferiore a quello dei limoni, causando così il giustificato disinteresse degli esportatori e dei produttori siciliani che non erano stati preventivamente chiamati ad esprimere la loro opinione in merito.

Per evitare, poi, che le grosse ditte capitalistiche del nord e del centro d'Italia accaparrino con sistemi monopolistici tutti i permessi d'esportazione, suggerisce la costituzione di una Delegazione regionale presso l'Istituto del commercio estero alle dipendenze del Governo della Regione, che conceda i permessi stessi, indipendentemente dal Ministero di Roma. (*Approvazioni*).

Con tale istituzione, ritiene che possa essere evitato l'inconveniente che la Sicilia venga privata di quella metà della valuta che entra in Italia per l'acquisto di prodotti siciliani, e che le compete in forza dell'art. 40 dello Statuto.

Passa quindi a trattare del regime delle acque pubbliche, rilevando che la legge vigente, di iniziativa fascista, nel dichiarare la demanialità delle acque, che possono servire ad uso di pubblico generale interesse, tratta la materia in modo imperfetto, soprattutto perchè non tiene nessun conto delle condizioni e delle riserve idriche naturali delle singole regioni. Lo dimostra il fatto che la legge tratta in maniera uniforme sia le acque che scaturiscono nella valle Padana dove si misurano a migliaia di metri cubi, sia quelle del Tavoliere delle Puglie e della Sicilia, dove la misurazione è fatta anche a centilitri.

Occorre pertanto una regolamentazione speciale e locale sulle acque della Sicilia, che elimini, nello stesso tempo, le dispersioni, nonché i molti abusi, disciplinando convenientemente i vari bisogni degli utenti.

Affermando che l'acqua sarà l'oro della Sicilia, richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di promuovere ogni iniziativa, anche privata, per la ricerca delle acque e per il loro incremento, perchè possa ripetersi, nell'interno dell'Isola, il miracolo che i contadini siciliani, in un periodo di quasi cento anni, hanno creato sulla fascia costiera, trasformando quella che fu la vecchia macchia mediterranea in un fiorente giardino.

Bisogna, quindi, affrontare sul serio il problema: non basta costruire case coloniche, non basta che l'Ente di Colonizzazione affronti il problema del latifondo, ma è indispensabile che si porti l'acqua nelle case coloniche e rurali, che si costruiscano viadotti e ponti, che si estendano le aziende e che si istituiscano scuole ed ambulatori, per mettere in grado intere famiglie di trasferirsi nelle campagne.

Trattasi, perciò, di tutto un complesso di lavori che si deve portare a termine perchè si attui l'opera più grande che la Regione siciliana possa compiere e che sarà un monumento a sua imperitura memoria.

Per questa opera di radicale trasformazione necessita però il denaro che valorizzi i terreni, dando la possibilità a tutte le braccia inopere di concorrere ad una produzione capace di assicurare pane a tante bocche affamate. Per raggiungere tal fine, ritiene che bisognerà ricorrere ai prestiti garantiti con ipoteca sulle terre da bonificare, attingere danaro dai siciliani abienti e da quelli dimoranti in America, emettere anche titoli di prestito che abbiano come garanzia la clausola oro (cioè ipoteche sui fondi beneficiati), che sola potrà dare credito alla Sicilia.

Rivolgendosi, poi, ai colleghi ricorda loro che essi rappresentano nell'insieme, con tutte le varie sfumature di colore e di tendenze, il meraviglioso e grande popolo di Sicilia che ha dato i suoi figli alla Patria e che ha in Dio una fede, che è un retaggio fra i più profondi dell'anima siciliana. Illustra, quindi, la storia della Sicilia per ricordare come nel periodo aureo in cui la Sicilia fu greca e fu Magna Grecia, il popolo siciliano, unito armonicamente nella giustizia, nella pace, nella libertà e nel lavoro, contribuì efficacemente nel campo delle scienze e dell'arte alla grandezza della sua terra, lasciando in eredità ai posteri i magnifici monumenti di Siracusa, di Agrigento, di Segesta e di Selinunte.

Dopo avere accennato all'occupazione romana, alla dominazione dell'Impero d'Oriente, si

sofferma sulla dominazione araba. Durante questi secoli, nonostante Palermo fiorisse e diventasse la città più bella del Mediterraneo con le sue 100 moschee e gli innumerevoli giardini, il popolo siciliano conservava la sua lingua e la sua fede cristiana, dava tre Papi alla Cattedra di S. Pietro, aveva le catacombe di Siracusa e di Palermo che possono definirsi, dal punto di vista architettonico, le sorelle maggiori di quelle di Roma.

Ed in quel periodo, per non correre il rischio di diventare africano e musulmano, invocò la salvezza da Roma cattolica, e quando la liberazione avvenne ad opera dei Normanni, fu tutta un'esplosione di gioia.

Si costruirono allora la Cappella Palatina, la Cattedrale di Palermo, i templi di Cefalù e di Monreale.

La denominazione dei Normanni, del resto, non incise né sulla razza né sulla lingua del popolo siciliano, tanto è vero che la lingua italiana, che appartiene al gruppo delle neolatine, nacque in Sicilia durante il loro dominio, proprio nelle sale in cui l'Assemblea si riunisce. Come Antonello da Messina anticipò di 100 anni il Rinascimento italiano, così auspica che i rappresentanti del popolo siciliano, lavorando in unione di spiriti, anticipino il nuovo risorgimento italiano.

Dopo avere invitato i colleghi a sostenere il primo governo della Regione, conferma a nome del suo gruppo la fiducia nella Giunta, esprimendo la certezza che essa sarà pari al compito gravissimo, che si è imposto e che l'Assemblea le ha affidato. (*Applausi a destra e al centro*).

RAMIREZ, nella sua qualità di membro della Consulta regionale, che preparò lo Statuto della Regione, sente il dovere di precisare che la mancanza di qualsiasi organizzazione degli uffici amministrativi e di un bilancio preventivo, giustamente lamentata dal Presidente della Regione, si deve alla brevità di tempo entro il quale fu elaborato il progetto di Statuto, ed aggiunge che di ciò egli prevede ed additò le conseguenze. Infatti, mentre i consultori furono nominati con decreto legge del 1 febbraio 1945, il decreto Alto Commissariale, che nominò la Commissione di studio per l'autonomia siciliana, è del 1 settembre 1945: ciò dimostra che, per quanto la Consulta regionale, fosse stata istituita principalmente per lo studio e l'approntamento dello Statuto siciliano, si fecero trascorrere inutilmente ben sette mesi prima di nominare la Commissione di studio, alla quale fu assegnato dall'Alto Commissario per la Sicilia il termine di poco più di 15 giorni, prorogato poi a due soli mesi, per presentare il progetto di statuto. Con-

seguenza di ciò fu uno Statuto affrettato, in cui i problemi siciliani non furono sufficientemente e consapevolmente sviscerati e vagliati.

Tanto afferma, senza tema di essere accusato di anti-autonomismo, poichè è un rappresentante del Partito repubblicano italiano, che alla Costituente si è fatto fautore delle autonomie regionali. A tale proposito rileva che i repubblicani, non abituati al doppio gioco, non sanno spiegarsi la ragione per la quale i rappresentanti dei partiti, che a Roma sono ferocemente accentratori, a Palermo affermano invece con vigore e tenacia il principio autonomista.

Circa la formazione del Governo regionale, data l'esiguità del suo Gruppo, dichiara di non aver voluto occuparsi delle trattative che la precedettero. Non ha quindi la possibilità di addebitare alla destra, al centro o alla sinistra la colpa del mancato accordo. Il suo giudizio si basa, invece, sulla composizione del Governo regionale in relazione a quello centrale: ambedue sono stati costituiti dalla Democrazia cristiana con l'appoggio delle destre e, per quanto riguarda la Sicilia, anche con l'appoggio dei monarchici. Per questo motivo dichiara che voterà contro la Giunta regionale, che presume di essere governo di centro solo perchè la Democrazia cristiana è partito di centro. Ma quando questo governo, per poter governare, ha bisogno dei suffragi della destra, evidentemente non è più di centro, ma di destra. (*Applausi dai banchi di sinistra*). Il Governo regionale, per molteplici motivi, è legato all'analogo Governo centrale e, per non rischiare di cadere da un momento all'altro, deve dare alle destre quanto sarà necessario per mantenerne l'appoggio.

Dall'esame del discorso del Presidente regionale, ha potuto notare che non sono stati trattati con la dovuta chiarezza due problemi più urgenti e basilari: quello degli ammassi e quello della pubblica sicurezza.

Per il primo non si è fatto cenno alle indagini da predisporre per l'accertamento della produzione di ogni singolo coltivatore. Qualunque potrà essere domani la forma dell'ammasso — totale o parziale — si deve invece predisporre in tempo tale accertamento. (*Interruzioni*).

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, obietta che esiste già la scheda aziendale.

RAMIREZ fa rilevare che non è stato mai fatto un serio accertamento con un simile sistema.

Circa il problema della P. S., nota che il Presidente, occupandosi del lato tecnico, ha trascurato quello politico.

Dal lato tecnico, premessa la necessità dell'assoluta indipendenza dei funzionari, che devono

essere liberi da qualsiasi pressione di parte e, nel medesimo tempo, responsabili degli eventuali insuccessi di cui debbono subire le conseguenze, ritiene che, anche con l'attuale legislazione, si possa iniziare una efficace campagna contro la criminalità. Il lato politico del problema può essere enunciato come lotta contro la paura ed il sospetto: non vi sono nel mondo motivi di guerra, eppure tutti i continenti sono in balia del terrore, della paura, e del sospetto: i due sistemi di organizzazione sociale, attualmente rappresentati da Washington e da Mosca, sono in aperto stato di sfiducia e di sospetto, come dichiarava il conte Sforza alcuni giorni or sono.

L'Italia, che per la sua attuale povertà nulla di concreto può fare per impedire il cozzo fra i due grandi imperialismi, può contribuire facendo opera di distensione, per allontanare il pericolo che l'umanità ripiombi nel caos di una guerra atroce. D'altra parte anche le classi più abbienti sono pervase da questa psicosi di guerra, da questo terrore e guardano con simpatia ad uno dei grandi contendenti, desiderando quasi una guerra preventiva che allontani il pericolo comunista: errore terribile, perchè non si pensa che, oltre tutto, l'Italia ne sarebbe il campo di battaglia. Gli stessi ceti medi pensano alla possibilità di una guerra civile e sono pronti ad allearsi anche con il diavolo pur di contrastare con le masse di sinistra e, per questo motivo, subiscono attualmente i ricatti della criminalità. Occorre, perciò, ridare fiducia a tali ceti, perchè possano cessare di farsi ricattare.

In questo senso la Democrazia cristiana avrebbe, specialmente in Sicilia, un'azione decisiva da svolgere, in quanto, per la sua composizione e la sua forza, è particolarmente adatta ad ottenere l'avvicinamento delle parti, stabilendo tra esse una fattiva collaborazione, che risolva pacificamente i punti di contrasto. Solo in tal modo si eliminerà la paura e potrà ridarsi la fiducia alle masse rurali, attualmente, sebbene anche per altri motivi, in preda al terrore. Si deve, quindi, non solo ristabilire la legge, ma anche dare al popolo la precisa sensazione che ogni violazione, da chiunque provenga, sarà prontamente repressa. Questa avrebbe dovuto essere la funzione della Democrazia cristiana, ma il Governo, così formato, verrà meno a tale compito, perchè non potrà governare con l'appoggio della sola destra; e ciò è tanto più grave, se si pensa che, per potere addebitare al Nord le sue colpe verso la Sicilia, questa deve dimostrare di sapere eliminare almeno le cause interne del suo regresso. (*Disapprovazioni dal centro e approvazioni dalla sinistra*).

Dopo aver ricordato l'opera fattiva di me-

diazione e di chiarificazione compiuta dall'Alto Commissario Selvaggi, in occasione dell'applicazione del decreto sulle terre incolte, che tante preoccupazioni aveva destato, passa ad esaminare altri punti del discorso programmatico del Governo. Ha apprezzato l'attenzione da esso posta al problema degli impiegati, che è di grande importanza, in quanto il loro lavoro non dovrebbe essere turbato da preoccupazioni di carattere economico. Per dare una certa tranquillità ai funzionari circa lo sviluppo della loro carriera, suggerisce di lasciarli alle dipendenze dello Stato, facendoli dipendere dalla Regione ai soli fini disciplinari.

Circa la base sulla quale debbono poggiare i rapporti tra l'Isola e il Continente, rende omaggio al Presidente della Regione per avere messo bene in chiaro il concetto che l'Assemblea, nei riguardi del potere centrale, deve essere animata dal massimo spirito di collaborazione, in quanto non sarebbe possibile concepire una Sicilia ricca in una Italia povera, una Sicilia prospera in un'Italia non prospera. Gli effetti di questo spirito che anima il Governo si sono avuti quando; in sede di votazione della mozione degli indipendentisti relativa alla proposta di amnistia dei delitti politici, il Gruppo della Democrazia cristiana ha votato con le sinistre e non con le destre, avendo esaminato la suddetta proposta sotto il profilo di più vasti interessi nazionali. Questo fatto di capitale importanza deve, a suo parere, fare molto riflettere i colleghi della Democrazia cristiana, i quali se vogliono il bene della Sicilia, come certamente lo vogliono, debbono tornare al loro posto di centro e formare un Governo veramente democratico, repubblicano e progressista, che possa fare gli interessi del popolo siciliano, così come le elezioni del 20 aprile hanno indicato. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

AUSIELLO, per meglio chiarire l'atteggiamento che intende assumere di fronte alle dichiarazioni del Presidente regionale, premette che la fiducia o la sfiducia verso il Governo va intesa in senso politico e non già personale, poichè la fiducia investe non solo il programma enunciato dal Governo, ma anche la possibilità di realizzarlo. Sono, quindi, in causa non soltanto le persone che compongono la Giunta, non soltanto il partito o i partiti cui esse appartengono, ma anche, e soprattutto, le forze politiche e sociali, le classi, le correnti e gli interessi che la Giunta sostengono e ne condizionano ogni possibilità di realizzazione. Il problema della fiducia al Governo è, pertanto, indissociabile dalla maggioranza che lo qualifica e che denota quali siano appunto le forze,

le correnti e gli interessi che permetteranno alla sua azione di raggiungere i suoi obiettivi.

Premessa una tale impostazione del problema, pur dando atto all'on. Alessi della sua personale simpatia, per il ricordo delle lotte insieme combattute che hanno contribuito a far sorgere l'autonomia siciliana, e pur riconfermando alla dottrina del Partito, cui il Presidente regionale ed i suoi collaboratori appartengono, la sua stima personale e politica, dichiara che non può in tutta coscienza dare la propria fiducia al Governo, inteso proprio come espressione delle forze che lo sostengono.

Per spiegare questo suo atteggiamento, non ha bisogno di cercare lontane ragioni, a Gibilterra o al Nord o nell'Oriente, essendone sufficiente motivo il suo amore per la Sicilia e la sua autonomia, che è sorta, appunto, dalla esigenza, profondamente sentita dal popolo siciliano, di rompere e spezzare tutte le catene ed i vincoli che hanno fin'ora impedito alla economia ed alla struttura sociale e politica dell'Isola di raggiungere il livello delle altre regioni d'Italia, e cioè il livello medio dei popoli dell'Europa occidentale. Intesa, dunque, l'autonomia come mezzo strumentale per superare le difficoltà e gli errori del passato, è del parere che sia necessario ricercare preliminarmente le cause dell'arretratezza e della inferiorità strutturale della Sicilia. Esse non sono, a suo parere, soltanto geografiche, come ha sostenuto nel suo mirabile discorso l'on. Caltabiano, ma anche e soprattutto umane, sociali e politiche. Riconduce, quindi, tali cause a due ordini di fattori: esterno, l'uno; interno, l'altro.

Al fattore esterno attribuisce l'azione degli interessi capitalistici continentali che, imponendo il loro predominio, hanno soffocato l'iniziativa della gente di Sicilia. A tale fattore esterno è intimamente connesso quello interno, poichè l'azione soffocatrice dei capitali del Nord ha avuto facile giuoco in un ambiente sociale già predisposto da un secolare periodo di soggezione e di minorazione politica, economica e sociale, alla base del quale stava il sistema feudale, le cui orme profonde sono ancora impresse nella struttura economica e sociale dell'Isola. Infatti, come i capitalisti del Nord si sono fatti scudo della protezione doganale per imporre a prezzo di monopolio i loro prodotti nel mercato isolano, che costituiva la loro bandita di caccia; così, parallelamente, in Sicilia i latifondisti, gli agrari, i grossi proprietari di terre a basso regime culturale, e quindi ad alto costo e a bassa rendita, hanno conteso sulla stessa protezione per potere mantenere alto il prezzo dei loro prodotti.

E poichè è appunto contro queste due forze nettamente individuate — i capitalisti del nord

e gli agrari del sud — che l'autonomia si contrappone, esprime la sua incredulità nel sentire parlare d'autonomia proprio da quei partiti e da quei ceti — il liberale e l'agrario —, dai quali venivano reclutati gli « ascari » di Giolitti, sempre pronti ad ubbidire ai governi accentratori, senza preoccuparsi di rispettare le libere iniziative del popolo siciliano, poichè barattavano i loro voti favorevoli (*applausi a sinistra*) con il mantenimento dei loro privilegi o con la concessione di favori personali, quali, ad esempio, il tracciato illogico di certe ferrovie.

LO PRESTI FRANCESCO PAOLO, chiede che si citino degli esempi.

AUSIELLO, rispondendo alla interruzione, dichiara che intende riferirsi alla ferrovia Palermo-Castelvetrano-Trapani.

Avendo così chiarito il concetto di fiducia, conferma di non potere dare il suo voto favorevole al Governo che, a suo avviso, per il modo come è formato, tradisce la sostanza stessa dell'autonomia siciliana. (*Applausi a sinistra*).

Scarta, peraltro, a priori la possibilità di una fiduciosa attesa di fatti che confermino lo spirito democratico moderno che l'on. Alessi ha profuso nel suo programma, poichè, anche se le forze sociali e politiche che nel passato sono state responsabili dei mali dell'Isola, si facessero le antesignane della realizzazione delle riforme economiche e sociali che la Sicilia attende, lo spirito con cui esse verrebbero fatte sarebbe ancora quello dei tempi di Giuseppe II e dei Principi riformatori della seconda metà del '700. Solo così ritiene di potere interpretare, a prescindere dalla esattezza storica, il richiamo ed il parallelo, fatto dal Presidente dell'Assemblea nel suo discorso, tra i baroni siciliani del 1812 e le attuali classi possidenti. L'aver fatto un simile parallelo dimostra altresì che si vuole ignorare il grande fatto nuovo di questo secolo, rappresentato dall'avvento diretto delle masse nella vita politica dello Stato, senza diaframmi, senza procure nè intermediazioni, per il raggiungimento delle loro mete. (*Applausi a sinistra*).

Accenna, poi, per non essere tacciato di far della politica pura, ad alcuni problemi urgenti e scottanti, sulla cui impostazione vede riflettersi l'equivoco della politica del Governo; equivoco, non addebitabile agli uomini, ma che è nelle cose e da cui gli uomini non potranno evadere.

Circa il problema della riforma agraria, riferendosi ai due aspetti di esso, delineati dal Presidente regionale, cioè di giustizia sociale e di trasformazione agraria, mentre ha inteso che per il secondo il Governo intende avviare gli studi ed i provvedimenti per la sua solu-

zione; per il primo, la competenza dovrebbe essere riservata, ai sensi dell'art. 14 dello Statuto, al potere centrale. A proposito di tale articolo, alla cui redazione ha collaborato in sede di Consulta regionale, desidera precisare che l'inciso: « senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano » è stato posto unicamente per non pregiudicare gli interessi del popolo siciliano, nel senso che tutto ciò che si fosse fatto in Sicilia in materia di riforme agrarie e industriali, non dovesse essere inferiore, nella sua estensione ed efficacia, alle riforme generali deliberate dalla Costituente.

Pertanto, tutti i problemi relativi ai due aspetti della riforma agraria debbano essere messi allo studio e avviati alla soluzione, salvo poi ad armonizzarli con la legislazione nazionale.

Ravvisa, poi, nel problema dell'alimentazione un altro esempio dell'equivoco, in cui si dibatte e si discuterà sempre più la politica del Governo.

Nel programma enunciato dall'on. Alessi, pur accennandosi alla intenzione di migliorare la qualità della razione alimentare e di curarne la tempestiva distribuzione, non è stato posto in giusto risalto il problema più scottante del momento, attraverso il quale soltanto è possibile intervenire in un campo così delicato: il modo cioè di combattere la speculazione e la fuga scandalosa dei generi alimentari e non alimentari dall'Isola.

ALESSI, *Presidente regionale*, osserva che il Governo, in considerazione di ciò, ha appunto presentato un disegno di legge con caratteri d'urgenza.

AUSIELLO rileva la necessità che all'attività legislativa si unisca quella governativa, la quale non potrà essere efficace se non sia messo in movimento tutto quel complesso sociale che regge l'azione del Governo. Purtroppo, però, vi sono anche delle forze e degli interessi di carattere reazionario, contro le quali non vede come il Governo possa reagire.

Conclude, esprimendo l'augurio che a quella « concordia discors », alla quale i democratici cristiani hanno sacrificato, se non le loro idee, certamente la possibilità di realizzarle, possa sostituirsi la concordia vera di tutte le forze vive e sane della Sicilia, che consentirà di raggiungere i più alti destini, quelli che il popolo siciliano merita per la sua intelligenza e le sue capacità. (*Applausi a sinistra*)

CACOPARDO esprime il parere che il programma di Governo, come è apparso sia in sede di esposizione che di discussione, costituisca piuttosto un largo giro d'orizzonte, l'enunciazione di idee finalistiche, che non un vero e

proprio programma, nel senso tecnico della parola.

Ciò lascia perplessi e disorientati, ed è dovuto, a suo avviso, in parte, al fatto che il Governo non ha trovato elementi concreti nell'amministrazione siciliana, dopo le varie gestioni commissariali e, in parte, al tentativo di conciliare le opposte tendenze, che si sono delineate in forma troppo aspra nel momento in cui si iniziava la prima battaglia di quella lotta che dovrà decidere delle sorti della Sicilia.

D'altro canto, nel programma governativo non è fatto cenno di quei problemi-base, di grande importanza politica, che formano oggetto dei disegni di legge già presentati, con carattere d'urgenza, e di cui, per un equivoco procedurale, è stata rimandata la discussione, in attesa che il Governo ottenesse il voto di fiducia.

A tal proposito soggiunge che, per il particolare congegno che fissa i rapporti tra Governo e Assemblea, il problema della fiducia non è statico e immediato e, come tale, risolvibile attraverso dichiarazioni programmatiche, ma occorre che si rinnovi piuttosto giorno per giorno, a mano a mano che il programma viene discusso e attuato congiuntamente dal Governo e dall'Assemblea. Il Governo non è infatti un organo autonomo, ma espressione e organo esecutivo dell'Assemblea, dotato di potere amministrativo e di iniziativa legislativa, ed è posto in condizioni di non poter esplicare la sua opera senza il sostegno delle Commissioni permanenti e dell'Assemblea stessa.

Pertanto la scheda bianca, votata dagli indipendentisti in sede di elezione del Presidente regionale e della Giunta, che rispecchiava una viva perplessità — originata principalmente dal fatto che il Governo siciliano, forse per una strana coincidenza, ha lo stesso colore di quello centrale —, potrebbe trasformarsi in voto positivo nel corso dello svolgimento dell'azione coordinata dell'Assemblea e del Governo. Gli indipendentisti hanno troppo duramente lottato per la libertà della Sicilia e non possono non provare una seria preoccupazione di fronte al dubbio che il Governo della Regione possa sentire il bisogno di allinearsi al Governo di Roma.

Tiene a dichiarare che l'opposizione indipendentista non è sistematica e preconcepita, perchè, se è vero che gli indipendentisti hanno aspramente criticato e continuano a criticare l'autonomia, in quanto non risolve integralmente il problema siciliano, riconoscono però in essa un lato positivo e vogliono che venga potenziata. Attraverso lo sforzo di potenziamento dell'autonomia si potrà prendere contatto con i problemi più importanti e più

caratteristici della vita siciliana e si potrà formare quella mentalità e quello spirito di indipendenza che necessita ai siciliani per cominciare ad avere idee proprie, indipendentemente da quello che pensano gli altri. Una più profonda cognizione di quelle che sono le concrete esigenze della vita siciliana potrà, d'altra parte, mettere gli indipendentisti in condizione di giudicare se altre formule esistenti, al di fuori del loro programma, non siano eventualmente in grado di soddisfare quelle esigenze di sicilianità che l'indipendentismo persegue e perseguirà sempre con la stessa intensità di fede. (*Applausi dai banchi indipendentisti*)

Passando alla critica delle dichiarazioni dell'on. Alessi, richiama l'attenzione dei colleghi sulla seguente frase: « *Le nostre tenaci rivendicazioni, le nostre entusiastiche aspettative, planando dal cielo della fede verso la concretezza, si trovano di fronte la mobilitazione della diffidenza e attorno l'assedio soffocante non solo delle difficoltà previste ma di quelle più impensabili* ».

A suo avviso il linguaggio di questo passo, e in genere di tutto il discorso presidenziale, è piuttosto ermetico, in quanto alla generica enunciazione di difficoltà, che può destare notevoli apprensioni, non corrisponde una sufficiente esposizione di idee che possano costituire lo schema generale della futura azione governativa. Soprattutto si aspettava di udire qualche cosa di più concreto, atto ad attenuare le preoccupazioni, avendo appreso dalla stampa e dalla sua stessa viva voce, che il Presidente regionale, prima di presentare il programma di governo all'Assemblea, aveva preso contatto con gli organi del potere centrale. (*Commenti e voci di diniego*). Circa le difficoltà e i pericoli a cui l'autonomia siciliana va incontro, ritiene che essi siano di ordine interno e di ordine esterno. All'interno, da tutti i partiti viene esaltata l'autonomia come una conquista che ciascuno attribuisce, se non alla propria azione positiva, almeno alla propria aspirazione ideale. Ma, mentre non si possono avanzare dubbi sullo spirito autonomista e sull'azione politica inequivoca della Democrazia cristiana, erede di quel Partito popolare che fu precursore dell'idea autonomista, si ha invece motivo di perplessità verso altri gruppi che reciprocamente si contestano una mancanza di adesione al principio della autonomia. Solo dall'azione politica concreta e individuale che i singoli uomini svolgeranno giorno per giorno potrà apparire chiaro se nell'Assemblea è presente un generale spirito autonomista, ovvero se, dietro l'etichetta elettorale dell'autonomia, non si celino propositi di altro genere, che non possono essere

confessati. Sull'argomento non vuole anticipare giudizi, ma afferma recisamente che il Gruppo indipendentista rappresenterà sempre nell'Assemblea la sentinella della sicilianità, onde impedire che si usi di questo sentimento come di un'arma per speculazioni di parte. (*Applausi dai banchi degli indipendentisti*).

Quanto ai pericoli che minacciano l'autonomia dall'esterno, osserva che sono di un duplice ordine. Un primo pericolo — che apparirà evidente nel corso dei necessari contatti fra Governo regionale e Governo centrale — consiste nel fatto che il testo dello Statuto regionale, come ebbe a rilevare un illustre componente della Consulta siciliana che partecipò alla sua stesura, è imperfetto e lascia nelle mani dello Stato le leve più importanti dell'economia siciliana. Il Governo centrale ha infatti conservato sufficienti poteri per continuare la sua politica di protezionismo dell'economia capitalistica e industrialistica del Nord. Desidera che questa sua frase non venga intesa in senso demagogico, perchè tutte le classi del Nord hanno interesse a difendere le fabbriche, a chiunque esse appartengano. Occorre, perciò, da parte del Governo regionale, una grande perspicacia ed una grande accortezza nell'affrontare i problemi per i quali vi sia possibilità di interferenza con il Governo centrale, allo scopo di evitare che le leve di comando rimaste in mano allo Stato vengano usate a danno della Sicilia. Bisognerà raggiungere quel giusto temperamento delle esigenze reciproche, che possa consentire al Governo regionale una funzione di collaborazione con il Governo centrale.

Il secondo pericolo per l'autonomia è costituito, a suo avviso, dalla burocrazia, la quale è stata abituata da 87 anni di mal governo a dominare Ministeri e Camere legislative ed a costituire uno Stato dentro lo Stato. La Regione siciliana si trova in condizioni di vantaggio rispetto a tale problema, perchè il suo Statuto le consente di crearsi una propria burocrazia autonoma da contrapporre a quella centrale.

A questo bisogna urgentemente provvedere, perchè il pericolo è grave e tale da poter ridurre l'autonomia ad un pezzo di carta, il cui rispetto sia rimesso all'arbitrio altrui.

Richiama, infine, l'attenzione dell'Assemblea sulle discussioni che si sono svolte alla Costituente in tema di autonomie regionali, dalle quali si rileva che l'autonomia siciliana, soprattutto per quanto riguarda le garanzie costituzionali, è in pericolo.

A riprova di quanto sostiene, ricorda un'ordine del giorno presentato recentemente alla Costituente, con il quale, considerato che l'istituzione dell'Ente regione non risponde alle attuali necessità politico-economiche della Na-

zione, si proponeva di stralciare dalla Costituzione l'intero Titolo V, relativo alle regioni, rinviando alla futura Camera legislativa l'esame concreto e completo di un progetto di legge, sia pure di carattere costituzionale, per un oculato decentramento che giunga, se possibile, anche ad una riforma regionale, ferma restando l'autonomia già attuata in Sicilia. Tale ordine del giorno, conteneva un riconoscimento delle particolari esigenze autonomistiche della Sicilia; ma negava l'opportunità di istituire l'Ente regione, che è interesse anche dei siciliani appoggiare, in quanto fissa un concetto di vita statale decentrata. Infatti, la limitazione dell'autonomia alla Sicilia manterrebbe quest'ultima in una posizione quasi di antitesi col potere centrale, tale da non facilitare quella concordia nazionale che tanto si è invocata.

Quello che interessa di più è però il fatto che, non essendo stato accolto quell'ordine del giorno, lo Statuto siciliano non ha potuto avere un riconoscimento costituzionale.

Respinto quest'ordine del giorno ne venne proposto un altro del seguente tenore:

« L'Assemblea Costituente riconosce la necessità:

a) che sia attuato un ampio decentramento amministrativo e democratico dello Stato anche a mezzo dell'Ente regione;

b) che la Regione debba essere dotata di potestà normativa nei limiti dell'attuazione e della integrazione delle direttive e dei principi fissati dalle leggi della Repubblica;

c) che siano attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, mediante leggi costituzionali, alle regioni indicate nel secondo comma dell'art. 108 del progetto e delibera che nella carta costituzionale debba trovare sede l'affermazione dell'esistenza della Regione accanto ai comuni e alle provincie ecc. ».

Dopo quanto ha esposto, si domanda perchè, se è vero che esiste un « patto di concordia » tra i partiti e che essi sono tutti favorevoli al riconoscimento della autonomia siciliana, così come è stata consacrata dallo Statuto, si frappongano poi tante difficoltà a che tale Statuto trovi ingresso nella Costituzione nella sua forma originaria. Vede in ciò una insidia e un tentativo di frodare le legittime aspirazioni del popolo siciliano. Ritiene pertanto che l'Assemblea, valendosi dell'art. 18 dello Statuto che gliene conferisce il potere, debba pronunciare il suo giudizio e formulare precise richieste alla Costituente, perchè l'autonomia siciliana possa divenire un fatto costituzionalmente riconosciuto.

A tal uopo presenta, a norma del suo Gruppo, il seguente ordine del giorno, chiedendone la immediata discussione:

## « L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

*Rilevati* i contrasti sorti in seno all'Assemblea Costituente in sede di discussione del problema delle autonomie regionali;

*Considerato* che è oggetto di particolare esame l'autonomia siciliana;

*Considerato* che è di vitale importanza risolvere la questione delle garanzie costituzionali, relative allo Statuto della Regione siciliana, approvato con decreto 15.5.1946, n. 455 e già attuato con l'elezione degli organi della Regione;

*Considerato* che quest'Assemblea ha il dovere di manifestare il suo pensiero in proposito e formulare le sue proposte, quale interpretazione legittima della volontà popolare;

*Visto* l'articolo 18 dello Statuto Regionale:

Delibera di proporre all'Assemblea Costituente della Repubblica italiana la inserzione dello Statuto della Regione siciliana, già in attuazione, nella Carta costituzionale dello Stato, per farne parte integrante sotto forma di appendice della medesima.

Il Presidente della Regione provvederà a trasmettere immediatamente il presente deliberato agli organi competenti dell'Assemblea Costituente. F.to: *Rosario Cacopardo, Concetto Gallo, Pietro Landolina, Giuseppe Caltabiano, Attilio Castrogiovanni* ».

Tiene a porre in evidenza che la formula conclusiva dell'ordine del giorno presentato è stata tratta da un'opera del Presidente dell'Assemblea - contro il quale è stato ingiustamente avanzata l'accusa di essere anti-autonomista - e precisamente dall'art. 1 di uno Statuto della Regione siciliana, la cui formulazione è merito appunto dell'illustre parlamentare. (*Applausi al centro e alla destra*).

PRESIDENTE avverte che l'ordine del giorno potrà essere preso in esame e messo ai voti alla fine della discussione generale sul programma del Governo.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,20, è ripresa alle ore 19,40*).

LEONE MARCHESANO, per mozione d'ordine, chiede che l'ordine del giorno, presentato, a nome del Gruppo indipendentista, dall'on. Cacopardo, venga posto immediatamente in discussione, in modo che l'opinione dell'Assemblea regionale in merito all'autonomia siciliana giunga tempestivamente alla Costituente.

ALESSI, *Presidente regionale*, non ritiene opportuno aderire alla richiesta dell'on. Leone Marchesano, in quanto la discussione sull'esposizione programmatica del Governo si conclu-

de generalmente con la presentazione di ordini del giorno. Così anche quello testè presentato potrà essere posto in votazione alla fine dell'attuale dibattito.

LEONE MARCHESANO insiste, tornando a far presente che il proponente ha chiesto l'immediata discussione dell'ordine del giorno, per evitare che esso giunga all'Assemblea Costituente dopo la chiusura della discussione sulle autonomie regionali.

PRESIDENTE prega l'on. Leone Marchesano di non insistere, assicurandolo che l'ordine del giorno sarà preso in esame alla fine del dibattito sul programma governativo, il che avverrà quanto prima e certamente in tempo utile.

BONFIGLIO, dopo aver ricordato che, subito dopo le elezioni del Governo regionale, il gruppo parlamentare del Blocco del popolo, in una dichiarazione di principio sostenne la mancanza di legittimità del Governo stesso, esprime il suo rammarico per il fatto che gli oratori che lo hanno preceduto non hanno preso in giusta considerazione questa denuncia, preferendo parlare genericamente di concordia e della necessità che l'Assemblea e la Giunta regionale si pongano immediatamente al lavoro, senza approfondire così questo particolare aspetto della questione.

Il Blocco del popolo ritiene invece necessario ritornare sull'argomento, perchè una violazione del principio di legittimità democratica può essere valutata solamente considerando le conseguenze che da essa possono derivare.

Rifacendosi alla storia politica italiana che si è sviluppata fra le due grandi guerre, ricorda che dal 1919 al 1922 molti avvenimenti politici dimostrarono che la democrazia — che le forze popolari tendevano ad instaurare — veniva ad essere imbrigliata e deviata, perchè il popolo, pur avendo conquistato il diritto di esprimere la propria volontà a mezzo del voto, veniva allontanato dalla vita politica con mezzi da tutti riconosciuti illeciti e lesivi della volontà stessa dei cittadini italiani. Quando Luzzatti e Giolitti fecero votare il suffragio universale, quando cioè in Italia per la prima volta si realizzò la democrazia nazionale, le classi dirigenti del tempo, che non erano affatto persuase della convenienza di quelle concessioni, fecero di tutto - ed i mezzi usati sono ben noti - per arrestare quella che consideravano una minaccia per loro. Sorse allora in Italia il fenomeno della violenza, organizzata da un partito che sorgeva e che si sviluppava nell'illegalità. I disagi del dopo guerra, la disoccupazione e la fame diedero

modo alle classi dominanti di stroncare le forze popolari nel loro sorgere e nella loro affermazione di volontà. Le organizzazioni sindacali e politiche, a mezzo delle quali le masse lavoratrici si agitavano legalmente, furono distrutte e i capi perseguitati. I partiti moderati e costituzionali lanciarono la formula della politica di conciliazione che avrebbe dovuto far cessare le ostilità fra la destra e la sinistra, fra il fascismo, che sorgeva con la caratteristica della violenza, e il movimento di rivendicazione delle esigenze popolari, giustificate dal bisogno. Vi fu un periodo di tregua politica che diede modo all'organizzazione fascista di diffondersi in tutta Italia, di rafforzarsi, per riprendere l'azione con le ben note conseguenze. Il Partito popolare italiano - partito di centro che doveva mitigare le esigenze della sinistra e della destra per la sua nota doppia anima - si disgregò e molti dei suoi appartenenti aderirono al fascismo.

Fatta questa premessa storica, esprime l'opinione che l'esperienza del primo dopo guerra debba servire d'insegnamento e che, per evitare il ripetersi di un'analoga situazione, tutti i settori dell'Assemblea debbano seriamente considerare la denuncia che viene da parte del Blocco del popolo, e non già accoglierla con leggerezza, come se rispecchiasse una situazione già superata. Non è il caso di sorridere alla critica dell'on. Li Causi secondo la quale *l'embrassement* creatosi in seno all'Assemblea non ha alcun significato politico; ma al contrario è necessario - ammesso che tutti i gruppi abbiano intenti democratici - approfondire l'esame della situazione, per evitare delle conseguenze molto gravi e correggere gli errori già commessi. L'atteggiamento della Democrazia cristiana, che ha abbandonato la sua funzione mediatrice alleandosi con la destra, non può lasciare tranquilli, in quanto il Paese attualmente attraversa un momento simile a quello del primo dopo guerra ed esiste, come allora, un conflitto d'interessi fra le classi dirigenti che vogliono mantenere il loro potere e le classi lavoratrici che hanno acquisito il diritto a dirigere la cosa pubblica.

Invita pertanto l'Assemblea a soffermarsi sull'essenza della democrazia. A chi ingenuamente ha sostenuto che il principio di democrazia è stato rispettato, in quanto il Governo è stato eletto con la maggioranza dei voti, obietta che questa è semplicemente democrazia formale e non sostanziale, perchè l'attuale Giunta regionale non poggia sulla fiducia dei gruppi che hanno volontà di operare democraticamente; ma si fonda sull'unione delle forze di un centro parlamentare, quale è quello della Democrazia cristiana, con le forze che si sono sempre espresse per l'antidemocrazia e

che rappresentano interessi antipopolari. (*Rumori a destra*). Se fra gl'interessi rappresentati dai partiti popolari e dai partiti di destra ci fosse corrispondenza, non esisterebbe più alcuna divergenza sul piano democratico e tutte le formazioni politiche sarebbero interpreti della vera democrazia del lavoro, che è rappresentata dai partiti popolari, ai quali ormai spetta la direzione politica della Nazione. Viceversa ci sono dei punti differenziali fra destra e sinistra da ricercare nel contrasto esistente nel campo istituzionale (chi sostiene infatti il principio del legittimismo, che sta alla base delle monarchie, non può avere intenti repubblicani) ed in quello che è esistito ed esiste tutt'ora fra capitale e lavoro, fra coloro, cioè, che difendono gli interessi economici della proprietà e della finanza e coloro che sono rappresentanti degli interessi del lavoro.

A suo avviso, si sarebbe dovuta invece realizzare la democrazia sostanziale, tra tutte le forze rappresentate nell'Assemblea, che si presentarono al corpo elettorale con programmi a base democratica e di riforme sociali. La Democrazia cristiana, pertanto, avrebbe dovuto svolgere quella funzione mediatrice illustrata da Luigi Sturzo, il quale ha sostenuto, in un articolo pubblicato anche dal giornale « Sicilia del Popolo » di Palermo, che il centro cattolico tedesco, contrariamente a quello italiano, ha fallito il suo scopo, per non aver appunto saputo svolgere una attività mediatrice fra gli interessi di destra e quelli di sinistra. A tal uopo, però, è necessario un forte partito di centro, che abbia effettiva coesione fra i suoi aderenti; e questo non può dirsi per i democristiani. (*Interruzioni e vivaci commenti dal centro*).

Ravvisa nell'atteggiamento delle destre una intolleranza verso i partiti democratici e verso i loro tentativi di affermazione della sovranità popolare ed insiste sul concetto che la classe dirigente, per potere rimanere alla direzione della cosa pubblica, dovrebbe tenere conto delle esigenze del popolo, perchè da esso deriva la legittimità democratica su cui si deve fondare qualsiasi potere. Tanto più che ormai il suffragio universale è totale, maschile e femminile, e tutto il popolo ha diritto di partecipare alla cosa pubblica. In regime democratico devono esistere garanzie anche per i ceti che non detengono il potere e che - come minoranza - hanno diritto all'opposizione.

LEONE MARCHESANO interrompe affermando che così non avviene nella democrazia orientale.

BONFIGLIO obietta che la democrazia non è nè orientale nè occidentale, perchè non può

dirsi nemmeno che sia vera democrazia quella dal Nord-America, verso la quale è rivolto lo sguardo dell'on. Marchesano e dei deputati del suo gruppo.

La democrazia sostanziale — a cui allude — è stata realizzata in Svizzera, in Scandinavia e, in un certo senso, anche in Inghilterra, mentre è discutibile se sia stata realizzata negli Stati Uniti.

Pur associandosi alla gratitudine del popolo italiano verso gli Stati Uniti, che, con l'invio del grano e di altri generi, hanno alleviato i bisogni della nazione, asserisce che questa gratitudine non deve essere trasformata in soggezione politica si da prestare consenso ai consigli ed ai suggerimenti che da quel paese pervengono onde ottenere i mezzi necessari per la ricostruzione. Ciò non sarebbe neanche dignitoso per la Nazione italiana.

A suo avviso, gli Stati Uniti, somministrando al popolo italiano i beni che ad esso necessitano, fanno anzitutto il proprio interesse sia perchè questi beni dovranno un giorno essere pagati, sia perchè le merci vendute all'Italia aiutano gli Stati Uniti ad impiegare parte dei loro quattro milioni circa di disoccupati, risolvendo così un problema di politica interna, che consiste nell'evitare che la disoccupazione possa provocare un indirizzo politico non gradito ai dirigenti di quel paese. (*Commenti dai banchi di destra*).

Conferma, quindi, il suo punto di vista che le destre contrastino oggi, come nel 1922, l'ascondere delle masse popolari — fenomeno storico insopprimibile di cui non si può deviare il corso — e, dopo avere ammonito i rappresentanti della destra che i tempi sono del tutto mutati ed i lavoratori hanno oggi conseguito maturità e consapevolezza dei loro diritti, li esorta a meglio comprendere il periodo storico attuale, in cui al principio di legittimismo monarchico si è sostituito il principio di legittimità democratica.

Per le suesposte ragioni, il Blocco del popolo ha manifestato il suo disappunto per il nuovo indirizzo politico del Partito democristiano, auspicando il ritorno alla passata collaborazione fra i partiti veramente democratici, onde realizzare quella democrazia per cui tanto si è combattuto e sofferto. Ricorda le persecuzioni subite, in periodo fascista, dal popolo e dai veri democratici italiani, fra i quali ricorda il nome di Don Luigi Sturzo, l'illustre siciliano che dovette emigrare in America per non rinnegare la sua fede.

Perchè il popolo siciliano possa autogovernarsi, non è possibile tollerare la violenza e l'infrangimento al principio di legittimità democratica. Quando si dice che la Democrazia cristiana è un partito che vuole governare de-

mocraticamente, deve riflettersi che — come ha già detto — soltanto coi partiti popolari essa può realizzare la democrazia, attenendosi a quei programmi che hanno una base democratica. Il Governo tripartito, poteva, a suo giudizio, ancora assolvere tale compito fino alle nuove consultazioni popolari.

Il cambiamento del sistema, che a Roma ha reso il governo De Gasperi del tutto unicolore, (integrato soltanto da tecnici), fa dubitare sulle garanzie che la Democrazia cristiana può dare per la realizzazione di un programma democratico.

L'alleanza e l'appoggio che la D. C., in Sicilia, ha nella destra, denuncia chiaramente che essa non potrà affatto toccare gli interessi economici dei partiti conservatori.

I programmi di governo possono apparire belli nella loro esposizione; ma sono privi di contenuto pratico quando mancano i mezzi per tradurli in atto.

Trattando della questione finanziaria, rileva che il Governo regionale si propone di realizzare il suo programma col gettito della imposta straordinaria sul patrimonio, con i contributi che lo Stato è tenuto a somministrare alla Regione, con le imposte che regionalmente saranno consentite, con un prestito regionale ed anche con l'emissione di obbligazioni garantite dai beni della Regione e lanciate all'estero. Oltre questi cespiti il Governo potrebbe avvalersi della valuta estera degli esportatori siciliani. A tale proposito si sofferma a considerare il conflitto di interessi tra Stato, privati esportatori e Regione, derivante dal fatto che, mentre per legge la valuta estera disponibile dovrebbe essere suddivisa in parti eguali tra i primi due, il Governo centrale ha concesso alla Regione di usufruirne nella misura del 50%. Non comprende chi di essi debba rinunciare alla sua quota; ma, ad ogni modo, a nome del suo Gruppo, critica l'uso della valuta estera da parte degli esportatori, perchè ciò costituisce una lesione del diritto della Nazione, ad esclusivo danno del popolo.

A coloro, i quali si fanno mallevadori del sentimento di Patria, che si commuovono per la perdita, invero ben dolorosa, di terre italiane, fingendo di ignorare il principio che è stato sempre storicamente lecito e possibile al più forte commettere ingiustizie, fa osservare che questo sentimento d'italianità e di patriottismo, sbandierato con troppa facilità, non trova purtroppo riscontro quando si tratta di difendere il popolo che lavora, che ha fatto la guerra, che ha col proprio sangue dato in passato prestigio alla Nazione.

Dato che il popolo italiano è povero, e la sua unica risorsa è il lavoro, base dell'economia nazionale, non può essere che il lavoro. E

il contributo imponentissimo che danno i lavoratori alla vita della Nazione deve trovare riscontro nella partecipazione che essi debbono avere nella direzione della cosa pubblica, sostituendosi alle fallite antiche classi dirigenti.

Nel denunciare, a nome del suo Gruppo, il colpo di mano avvenuto e la conseguente lesione di legittimità, auspica che l'Assemblea siciliana riconosca il suo errore, ritornando al buon costume democratico, per evitare che in avvenire si possano compiere simili atti di violazione della volontà popolare, che è sovrana e che deve essere rispettata da tutti. Sarà questo uno dei maggiori meriti di questa Assemblea. (*Applausi dai banchi di sinistra*).

GALLO CONCETTO, premesso il suo amore per la verità, rileva che, nella discussione sinora svoltasi, pochi hanno accennato al modo concreto con cui possono essere risolti i problemi che interessano il popolo.

Riferendosi alla questione della legittimità del Governo, posta dall'on. Bonfiglio, secondo il quale non può considerarsi democratica l'unione dei 20 deputati della Democrazia cristiana con i 26 del Gruppo di destra, tiene a mettere in evidenza che, parimenti, non si sarebbe ottenuto un risultato democratico se al gruppo dei 20 deputati della D. C. si fossero aggiunti invece i 29 del Blocco del popolo. Ciò, perchè la democrazia non è somma di numeri atti a determinare divisioni in qualità, ma deve anzitutto esistere nel cuore e nell'animo di coloro che vogliono attuarla, in quanto essa significa collaborazione e rispetto di libertà, cordiale partecipazione di tutti alla difesa della collettività.

Ritiene, peraltro, non utile fermarsi su tali considerazioni, poichè ciò che occorre anzitutto stabilire è se il Governo abbia esposto o meno un programma: nel caso affermativo, è aperto il campo alla critica; in caso contrario, si chieda al Governo di compiere il suo dovere, perchè l'Assemblea è stata eletta dal popolo siciliano non per fare delle polemiche, ma per amministrare la Sicilia, cioè per risolvere i problemi del popolo, in difesa della Regione e per fare vivere e progredire la sua autonomia.

Non vuole ad ogni modo polemizzare sulla legittimità del Governo, che deve ritenersi ormai eletto, anche se con soli 46 voti. Ma, riportandosi ad una frase preliminare del discorso del Presidente regionale, rileva che tutto il discorso è un *planare* di magnifiche proposizioni che non atterrano, però, in una concreta impostazione di problemi, la soluzione dei quali resta pur sempre incerta e vaga. Non trova, quindi, nel discorso del Presi-

dente regionale, un vero e proprio programma di governo, come il Gruppo indipendentista — pronto ad anteporre il bene supremo della Sicilia a qualsiasi ideologia ed interesse di parte — si attendeva.

Osserva, infatti, che in tale discorso manca anzitutto la base del programma e cioè la difesa della Regione. Si ritiene, pertanto, autorizzato ad interpretare il pensiero del Governo, nel senso che esso voglia raccogliere dalla discussione gli elementi che possano permettergli di concretare un programma. Ed infatti gli elementi di un programma trova più nei discorsi pronunziati dagli on. colleghi che lo hanno preceduto, che non nel discorso del Presidente regionale, che si è limitato solo ad esporre, con belle parole carezzevoli per tutti, le difficoltà di attuarlo. Ricorda, a tal proposito, le parole dell'on. D'Antoni, che ha parlato di « *porta aperta* », volendo, a suo avviso, significare: « Stare al Governo, aprire un poco la porta, lasciare che gli altri facciano programmi, chiudere ermeticamente la porta e, quindi, restare al Governo! » Sistema, questo, che, evidentemente, non può approvare, perchè non democratico.

Si riferisce, quindi, alla richiesta di collaborazione fatta con spirito democratico dal Governo, osservando che, a suo avviso, le parole non corrispondono ai fatti, poichè nel periodo preparatorio alla formazione del Governo, nonostante sia stato detto il contrario nell'organo ufficiale della Democrazia cristiana, è stato proprio il Gruppo indipendentista ad offrire la sua collaborazione, ed a trattarla, anzi, un pò per tutti, nell'intento di costituire un Governo di solidarietà siciliana, composto da uomini amanti della loro terra, e disposti a difenderla al di sopra di ogni ideologia.

Si augura peraltro che la Democrazia cristiana accetti in avvenire la collaborazione (rifiutata, come è stato già detto, nella fase di formazione dell'attuale Governo) non solo degli indipendentisti, ma anche degli altri gruppi politici. E questa, almeno per parte degli indipendentisti, sarà data, poichè essi anteposero sempre tutto — anche la vita — al supremo interesse della Patria siciliana nella visione suprema del bene del popolo siciliano.

Frattanto, poichè il programma del Governo non contiene nulla che dimostri la concreta volontà di realizzazione di quella difesa dell'autonomia, per la quale il popolo siciliano ha eletto i suoi rappresentanti, dichiara la opposizione, non demagogica e distruttiva, ma costruttiva e fattiva del Gruppo indipendentista al programma presentato dal Governo stesso. Se in seguito il Governo sarà in grado di dimostrare con i fatti all'Assemblea di voler fare il bene del popolo siciliano, il Gruppo

indipendentista sarà pronto a dare ad esso il suo appoggio, così come è pronto a darlo a qualsiasi altro Governo che tale scopo si prefigga.

Conclude, auspicando, nell'interesse del popolo siciliano, che i vari gruppi si tendano con umiltà la mano, dimostrando così che la luce viene ancora dalla Sicilia, ove è nata la democrazia. Solo allora si potrà essere degni di quella meravigliosa gioventù siciliana che esce da un martirio di venti anni di oppressione e da una guerra che non volle e non ha mai voluto, subendola soltanto per dignità ed impegno di onore. Solo allora si potrà dimostrare alla gioventù siciliana che essa può guardare avanti serena, nel ricordo di quei giovani che andavano alla morte cantando « *alzate la fronte al sole e sorridete all'avvenire* ». (Applausi al centro).

FERRARA apprezza la vastità e complessità del programma di Governo che, a suo parere avrebbe però dovuto essere diviso in due parti: una di più facile e rapida attuazione e l'altra da attuarsi con un criterio di pianificazione. Come medico, deve tuttavia rilevare con rammarico come sia stato completamente ignorato il settore igienico-sanitario-assistenziale, e ciò proprio in Sicilia, dove l'organizzazione sanitaria ha tanto bisogno dell'attenzione del Governo. Dopo avere accennato alle miserevoli condizioni igienico-sanitarie dei paesi siciliani e alla assoluta mancanza di posti letto, si sofferma sulla disorganizzazione delle Casse Mutue, che si trovano in mano di troppi amministratori. Troppo poco si spende per il malato e per il medico che lo cura, con la conseguenza che il lavoratore, quando vuole essere veramente curato, deve spesso rivolgersi a medici estranei alle Casse Mutue.

Nè meno grave è la situazione nel campo degli ambulatori e dei dispensari.

Nella provincia di Enna, ad esempio, soltanto nel capoluogo è possibile eseguire indagini clinico-radiologiche, mentre numerosissimi paesi si trovano a distanze notevoli (Troina 87 km.) da esso. Sottopone quindi all'Assemblea i seguenti dati statistici relativi alla disponibilità di posti letto nelle varie provincie della Sicilia:

**Catania**: popolazione 716.532, ospedali n. 4, posti letto disponibili 1590; infermerie n. 17, posti letto disponibili 507; totale posti letto 2097.

**Palermo**: popolazione 904.658, ospedali n. 4, posti letto disponibili 1300; infermerie n. 15, posti letto disponibili 513; totale posti letto 1813.

**Messina**: popolazione 633.236, ospedali n. 2, posti letto disponibili 700; infermerie n. 2,

posti letto disponibili 256; totale posti letto 956.

**Trapani**: popolazione 374.659, ospedali n. 2, posti letto disponibili 306; infermerie n. 12, posti letto disponibili 322; totale posti letto 628.

**Agrigento**: popolazione 418.275, ospedali n. 3, posti letto disponibili 320; infermerie n. 10, posti letto disponibili 202; totale posti letto 522.

**Ragusa**: popolazione 227.198, ospedali n. 1, posti letto disponibili 100; infermerie n. 6, posti letto disponibili 180; totale posti letto 280.

**Siracusa**: popolazione 277.414; ospedali n. 2, posti letto disponibili 300; infermerie n. 2, posti letto disponibili 124; totale posti letto 424.

**Enna**: popolazione 218.294, ospedali n. 1, posti letto disponibili 130; infermerie 7, posti letto disponibili 283; totale posti letto 413.

**Caltanissetta**: popolazione 255.720, ospedali n. 1, posti letto disponibili 120; infermerie n. 7, posti letto disponibili 170; totale posti letto 290.

Totale complessivo: popolazione 4.025.986; posti letto 7.423.

A complemento di tale statistica, informa che molti degli ospedali e delle infermerie in essa menzionati hanno un'attrezzatura assolutamente rudimentale e inadeguata, sì che il coefficiente dei posti-letto rispetto alla popolazione è inferiore in Sicilia al 2 per mille; percentuale veramente irrisoria, specie se messa in confronto a quella di altre regioni, come ad esempio la Lombardia, dove si registra una percentuale del 10 per mille.

Centri dell'importanza di Agrigento, Licata, Augusta, Corleone, Taormina, Mazara, Castellammare etc., hanno unità di ricovero così inadeguate, che la loro esistenza può considerarsi, ai fini sociali, come un inutile dispendio. Da ciò deriva la necessità che il problema dell'assistenza ospedaliera generica in Sicilia sia considerato su un piano armonico regionale atto a distribuire l'assistenza stessa in maniera perequata e topograficamente ben dislocata, in funzione di un piano regolatore che tenga conto di quelle che sono le risorse disponibili degli attuali istituti ospedalieri oltre che del fabbisogno necessario alla sua integrale applicazione.

In merito all'assistenza antitubercolare, fa presente che i posti-letto per ricovero di tubercolotici sono in Sicilia 1800 circa, suddivisi fra i sanatori della Previdenza sociale e quelli delle Opere pie, a cui vanno aggiunti i pochi reparti ospedalieri. In quest'ultimo periodo di tempo il bisogno di nuovi posti-letto per il ricovero di tubercolotici si è fatto sempre più pressante e preoccupante. Infatti almeno 1500 tubercolotici bacilliferi, abissognevole di cure e che per motivi profilattici dovrebbero essere ricoverati, sono tuttavia nelle loro case, spes-

so veri tuguri, a coabitare con i loro familiari e i loro bambini. Alla sistemazione di questo numero veramente eccezionale di ammalati si dovrà con somma urgenza provvedere con la istituzione di tipi di ricovero diversi: a) Istituti dove dovrebbero affluire i tubercolotici recuperabili; b) Istituti dove dovrebbero affluire i tubercolotici non recuperabili; c) Istituti dove dovrebbero essere ricoverati, per periodi di tempo variabili per il consolidamento della loro guarigione clinica e per l'eventuale loro avviamento graduale al lavoro, quei tubercolotici recuperabili che hanno ultimato il loro periodo di cura.

Quest'ultimo tipo di istituto accelererebbe la rotazione degli ammalati negli istituti di primo tipo ed eviterebbe la precoce dimissione degli infermi, che, in ultima analisi, costituisce un circolo vizioso, in quanto i precocemente dimessi spessissimo ricadono aumentando il già elevato numero dei chiedenti ricovero.

Tale tipo di istituto sarebbe però interamente da creare, a meno che non si voglia ricorrere alla requisizione ben ponderata di edifici alberghieri o utilizzare i padiglioni vuoti dello Ospedale psichiatrico di Siracusa, isolandoii naturalmente dal complesso ospedaliero.

Richiama quindi l'attenzione sulla grande importanza che assume il problema della lotta antitubercolare nei riguardi dell'infanzia, mettendo in luce che preventori e istituti marini, che la guerra ha fortemente danneggiato, si trovano nelle condizioni di potere riprendere la loro funzione come complesso edilizio; ad essi però manca l'attrezzatura. L'Ospizio marino di Palermo, su una capacità originaria di 400 bambini, può dare alloggio a soli 130; la Casa del Sole di Palermo può ospitarne 100 su 800; l'Ospizio marino di Mortelle 50 su 700; il Sieripepoli di Trapani 200 su 300; la Casa della Pineta di Plaža, in Catania, e l'Istituto marino di Gela abbisognano anche essi di attrezzatura.

La Previdenza sociale dovrebbe da parte sua attrezzare nel più breve tempo possibile il sanatorio di Catania e realizzare la costruzione di quello di Messina, per cui è stato già acquistato il terreno occorrente. Si verrebbero in tal modo a costituire larghe possibilità di ricezione, che consentirebbero di affrontare il problema con maggiore serenità.

Poichè il coefficiente generale dei posti letto, riguardo alla popolazione, come ha già detto, è inferiore al 2 per mille, fa notare che soltanto per raddoppiarlo occorrerebbero svariate

decine di miliardi che certamente il Governo regionale non può fornire.

Frattanto, per mantenere la scarsissima attrezzatura esistente, occorrono le seguenti spese nel volgere di un anno:

Malaria	300 milioni
Ricovero per tubercolotici	700 "
Maternità ed infanzia	200 "
Servizi dermoceltici	100 "
Malattie infettive (compresi sieri e vaccini)	50 "
Sussidi agli ospedali e per integrazione ai bilanci comunali per la voce « Ricoveri in ospedali »	1000 "
Tracoma	60 "

Totale 2.410 milioni

Attualmente questi due miliardi e mezzo circa li dà lo Stato, il quale ha anche fornito 81 tonn. di D.D.T. su un totale disponibile di 135, e assegnato alla Sicilia 400 milioni di lire su un totale di 2 miliardi assegnati all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità.

Inoltre, se si raddoppiasse l'attrezzatura assistenziale attuale con la spesa ingentissima di cui ha parlato, verrebbe anche raddoppiata la spesa annua di funzionamento e cioè portata a circa 5 miliardi.

Da ciò appare evidente che il settore sanitario in Sicilia assume proporzioni talmente colossali che comprometterebbero o quasi l'intero bilancio della Regione. A suo avviso, pertanto, ragioni di prudenza consigliano di lasciare allo *statu quo* il problema sanitario, che dovrà essere particolarmente tenuto a cuore dal Governo regionale per sollecitare dal Governo centrale quanto è indispensabile per colmare le lacune esistenti e per integrare con mezzi propri le inevitabili insufficienze dello Stato.

Si dichiara sicuro che la sensibilità dimostrata dal Presidente regionale nei vari settori del programma di governo non verrà meno nel campo igienico, sanitario e assistenziale che costituisce il fulcro della macchina sociale. (*Approvazioni*)

La seduta termina alle ore 21,15

La seduta è rinviata a lunedì 16 giugno, alle ore 17, col seguente

Ordine del giorno:

1. — Svolgimento di una interpellanza.
2. — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo regionale.
3. — Nomina dei membri dell'Alta Corte.

ALLEGATO.

## Risposta scritta ad interrogazione

BORSELLINO CASTELLANA. — *All'Assessore ai lavori pubblici.* — « Per conoscere quali provvedimenti è possibile adottare per venire incontro agli imprenditori di opere pubbliche edili, i quali, al limite delle loro risorse economiche, dopo avere inutilmente invocato l'urgente interessamento delle autorità di Governo per ottenere il congelamento dei loro crediti per lavori eseguiti prima dello sbarco degli alleati in Sicilia e per ottenere il pagamento degli importi delle revisioni per lavori eseguiti o in corso di esecuzione, dopo reiterate proteste rimaste pressoché inascoltate, hanno deliberato di astenersi dal partecipare alle gare di appalto, di procedere alla sospensione dei lavori in corso, attuando un graduale licenziamento della mano d'opera occupata, con conseguente aggravio della penosa piaga della disoccupazione e provocando un dannoso ritardo nell'opera di risanamento dei danni di guerra e di ricostruzione edilizia in cui sono impegnati tutti gli sforzi della Nazione e in particolare della Regione così duramente provata dai bombardamenti aerei.

« Gli industriali edili inoltre hanno più volte denunciato l'onerosità del carico assicurativo nel campo infortunistico a causa della misura del premio non perfettamente adeguata alla entità del rischio che caratterizza i vari lavori, nonchè l'elevatezza della percentuale di mano d'opera calcolata preventivamente dall'I.N.A.I.L. in sede di liquidazione provvisoria.

« Hanno altresì denunciato una sistematica incomprendione da parte degli organi fiscali, i quali procedono alla liquidazione della imposta di ricchezza mobile, mentre i lavori sono in corso, quando cioè l'impresa non ha potuto recuperare nemmeno i propri capitali. Tale incomprendione si rileva maggiormente allorché gli uffici delle imposte provvedono alla iscrizione provvisoria della imposta in tal modo accertata, causando un gravissimo turbamento nell'economia delle imprese, le quali, sotto l'incumbente procedura esattoriale e nella impossibilità di tro-

vare le cospicue somme occorrenti, vengono ad essere poste in uno stato di vero sbaraglio materiale e morale.

« Chiede pertanto agli onorevoli Assessori ai lavori pubblici e alle finanze se non ritengono di nominare in via di urgenza una commissione mista di tecnici e di finanziari, per approfondire le denunciate ragioni di disagio e snellire la procedura burocratica fin qui vigente, per l'attuazione delle revisioni ed altresì per realizzare una più giusta ed equa ripartizione degli oneri fiscali ».

RISPOSTA. — « In relazione alla interrogazione, in data 12 giugno, rivoltami dall'on. deputato Borsellino Castellana Guido, significo, per la parte che riguarda l'Amministrazione dei lavori pubblici, quanto appresso:

« Per quanto riguarda i pagamenti dei crediti per lavori eseguiti prima della liberazione dell'Isola, devesi tener presente che la materia fu in un primo tempo regolata da diverse circolari del Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato: fondamentali quelle 6 novembre 1944, n. 105849 e 28 dicembre 1944, n. 109776.

« In base a tali disposizioni il Provveditorato di Palermo iniziò i pagamenti dei detti crediti, con la procedura e dentro i limiti stabiliti dalle dette circolari, fin dall'aprile 1945.

« La materia stessa poi è stata regolata dal Decreto Legislativo Luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 428, che dispose il pagamento immediato per contanti dei crediti fino a L. 500.000 e, nella misura del 70 % in contanti e del 30 % mediante titoli del Debito Pubblico, per quelli eccedenti la predetta somma.

« Furono subito corrisposte le differenze tra il minor limite della circolare e quello maggiore del decreto legislativo.

« A tutto oggi non è stato però emanato, in termine dell'art. 10 dello stesso decreto, il provvedimento col quale debbono essere stabilite le caratteristiche dei titoli da emettere, nonchè le modalità relative alla loro emissione, in pagamento del residuo 20 % dei debiti superiori alle L. 500.000.

« Nessun pagamento, di cui sia stata accertata la liquidità, è oggi giacente presso questo Ufficio regionale.

« Si ha ragione di ritenere che la gran massa dei debiti anti-emergenza si riferisca alle Amministrazioni militari, che esulano dalla competenza regionale.

« In materia di revisione di prezzi, si ritiene che la spesa, per la corresponsione alle imprese assuntrici di opere belliche di compensi a titolo di revisione, deve necessariamente gravare sullo Stato perchè tali spese si riferiscono a lavori da esso finanziati e perchè la Regione, ancora nella fase organizzativa, non può evidentemente devolvere fondi per integrare spese di competenza statale.

« Le revisioni di prezzi gravano su finanziamenti speciali deliberati dal Governo, in misura finora alquanto ridotta, e, per quanto riguarda in particolare la Sicilia, nonostante le richieste e premure reiteratamente rivolte agli organi centrali, sono state all'uopo complessivamente assegnate L. 1.100.000.000, somma che è inadeguata al fabbisogno.

« Comunque il Provveditorato alle OO.PP. fissati i criteri da seguire per la determinazione dei compensi secondo le numerose e complesse disposizioni legislative e normative, ha avviato le liquidazioni, effettuando pagamenti per un ammontare di una certa entità rispetto alle somme assegnate.

« Senonchè tali liquidazioni hanno subito

ora un ritardo a causa di disposizioni limitative recentemente emanate dai Ministeri del tesoro e dei lavori pubblici che impongono una maggiore istruttoria, dato che per ogni liquidazione non basta stabilire l'ammontare degli aumenti deliberati, ma occorre, di volta in volta, accertarsi se le imprese abbiano effettivamente pagato gli aumenti salariali ed assicurativi ed in quale misura.

« In base a tali disposizioni sono stati prontamente concordati anche con i competenti uffici del lavoro i criteri da seguire e sono state avviate le relative pratiche, sicchè sono state di già riprese le liquidazioni.

La questione ha una grandissima importanza ed è stata ed è ampiamente dibattuta in campo nazionale, e, d'altra parte, non sembra, per la sua delicatezza e per gli oneri di parecchi miliardi che essa comporta per lo Stato, che possa trovare una soluzione particolare in campo regionale.

« Gli organi della Regione, nell'applicazione delle norme impartite dal Governo, adotteranno tutti gli accorgimenti necessari per accelerare le prescritte procedure e non mancheranno di insistere presso i competenti organi centrali per ottenere fondi adeguati ».

L'Assessore  
MILAZZO